

Storia di ROSE e di Esplosivo

“Il romanzo di un’incredibile storia vera”: così viene pubblicizzato l’ultimo libro di Walter Veltroni intitolato *L’isola e le rose*, che ha registrato un tale interessante da costringere a tre edizioni nella sola prima settimana. In effetti il volume si ispira a una vicenda che negli ultimi anni è stata periodicamente ripresa dalla stampa nazionale: quella dell’Isola delle Rose, l’isolotto artificiale costruito al largo di Rimini da un ingegnere bolognese. Un’isola decisamente particolare anche per un aspetto meno noto: i suoi francobolli, destinati a un servizio postale privato attivo fra la piattaforma e la costa italiana.

Vediamola allora questa storia, osservandola dal lato che Veltroni ha trascurato, anche se non è certamente secondario.

23 giugno 1968. Mar Adriatico: latitudine 44° 10' 48" nord, longitudine 12° 36' 00" est.



E di un francobollo vissuto anche lui l'espace d'un matin



di Carlo Clerici

La mano del piccolo Lorenzo si tese verso la scaletta di corda che penzolava sopra di lui. *“Attaccati e appoggia il piede per bene sullo scalino e poi metti l'altro. Stai fermo sino a quando non ti aiuto io.”* *“Faccio da solo, papà”*. A otto anni Lorenzo voleva far vedere al padre che sapeva destreggiarsi, e salire da solo sull’isola, sulla loro isola.

Arrivato in cima alla scala Lorenzo si guardò intorno: papà aveva raccontato tante volte a casa di quell’isola che aveva costruito in mezzo al mare, ma non vedeva alberi, non vedeva i fiori e le rose di cui suo padre aveva tanto parlato.

Lorenzo era un po’ deluso. C’erano delle casse qua e là, una scala di legno portava al piano di sopra, ma non fece in tempo a muoversi verso i primi gradini che il papà lo richiamò: *“Non salire lì, sopra ci sono solo il magazzino e gli attrezzi degli operai”*. Lorenzo intanto aveva alzato gli occhi verso il cielo e aveva visto il braccio di una gru, sulla cui estremità sventolava una bandiera arancione con in

mezzo tre rose rosse.

Lungo un lato del piano si aprivano tre porte. La prima immetteva nella stanza del guardiano, la seconda nel bar e la terza era la porta dell’ufficio postale. Si chiamava *Via Bizet* quella strada lunga poco più di



Storia di Rose e di Esplosivo

20 metri, ma a Lorenzo sembrava più grande ed importante di viale Regina Elena a Rimini.

Più sotto, nove pali in acciaio riempiti di cemento sparivano nell'acqua del mare a reggere quella piattaforma artificiale a due piani. Si trovavano a 11,6 chilometri dalla costa, oltre le acque territoriali Italiane. Il sole picchiava come in pieno agosto anche se erano solo a giugno.

"Papà ho sete".

"Vieni a prendere una bibita qui nel bar," rispose il papà mentre dava disposizioni agli operai che stavano sgombrando i vari piani della piattaforma da utensili e macchinari e prelevavano casse dal motoscafo attraccato alla pensilina. "Toh Lorenzo, bevi quest'acqua e dimmi se ti sembra buona". "È acqua fresca, papà! Cos'ha di speciale?" "Devi sapere che quest'acqua viene da un pozzo che abbiamo trivellato proprio qui sotto la nostra isola. È acqua dolce e non salata, perché è acqua del fiume Marecchia che sfocia in mare a Rimini ma che scorre ancora sotto terra proprio in questo punto, 200 metri sotto la piattaforma." Lorenzo sbarrò gli occhi e pensò "Questa è la NOSTRA acqua!"

L'ing. Giorgio Rosa sorrise al figlio e si guardò intorno: il suo sogno era finalmente diventato una realtà. In mezzo al mare la sua Isola delle Rose, o meglio la sua Insulo de la Rozoj, come era denominata in esperanto, campeggiava serena, lembo di libertà lontano dai rumori del traffico, dalle beghe burocratiche e politiche che avevano ritardato la costruzione del suo manufatto: registrato con il brevetto numero 850.987 dal titolo "Sistema di costruzione di isole in acciaio e cemento armato per scopi industriali e civili".

Il vento portava un forte sapore di mare ed il rumore di barche di turisti in avvicinamento. Nell'ultimo mese decine e decine di barche e motoscafi erano attraccati all'isola artificiale nella zona denominata "porto verde" trasportando persone curiose di vedere quell'attrazione di cui avevano parlato i giornali locali. Erano saliti sulla piattaforma per bere un caffè

e magari per spedire una cartolina affrancata con i francobolli dell'isola delle Rose. "Bene," pensò fra sé e sé il quarantenne ingegnere, "tutto è pronto, la conferenza stampa è fissata per domani e dopodomani tutto il mondo saprà che è nato il Libero Territorio dell'Isola delle Rose."

La ricostruzione di quanto sopra è solo in parte frutto di fantasia perché si basa sui ricordi del dott. Lorenzo Rosa, che me li ha raccontati qualche tempo fa.



Purtroppo il sogno del costruttore bolognese ebbe breve durata. Pochi giorni dopo alcune motovedette delle forze dell'ordine occuparono la piattaforma e impedirono a chiunque di salirvi. Dopo interrogazioni parlamentari, corsi e ricorsi, il Consiglio di Stato intimò all'ingegnere di distruggere la sua isola. Nel febbraio del 1969 artigiani della marina minarono la costruzione e in due successive tornate

la distrussero. Il mare mosso ne portò via le ultime vestigia ai primi di marzo.

Ma qualcosa di quell'isola è rimasto, non solo nei ricordi dei riminesi di allora, o in tutti coloro che inseguono gli spazi liberi, sia reali che virtuali, lontano dalla nevrosi della vita moderna, dai rumori della civiltà e dai mille lacci della burocrazia.

Sono rimasti dei francobolli multicolori e la strana scritta *Insulo de la Rozoj*. Ma questi rettangoli di carta ci raccontano una storia comunque vera che, a oltre quarant'anni dall'evento, fa parlare ancora di quella "isola con le rose nata in mezzo al mare".

La rivista *Panorama* del luglio 1968 fu la prima che descrisse i francobolli in vendita sulla piattaforma. Riportava queste poche informazioni: "I francobolli (FIG.04) sono stampati su carta filigranata in fogli da 10 disposti su due file da 5. Il facciale è 30 mills corrispondente a 30 lire. Una busta affrancata e annullata con un timbro rettangolare è in vendita a 150 lire."

Sintetizziamo ora quanto risulta dalle ricerche effettuate negli ultimi dieci anni. Il francobollo da 30 mills riporta il disegno dell'Italia da cui si



stacca una piattaforma, ha dentellatura 11 ed è stampato in quadricromia. Il retro è gommato ma in realtà non c'è traccia di filigrana. La tiratura è stata di 5.000 esemplari, gran parte dei quali è andato perduto a seguito dell'occupazione. Sul bordo di ogni francobollo c'è la scritta in esperanto L.T. INSULO DE LA ROZOJ. Sul bordo del foglio da 10 esemplari c'è la stessa scritta con l'aggiunta dell'anno 1968 e di un numero progressivo.

I francobolli venivano annullati con un timbro in cartella che riportava la data e la scritta L.T. INSULO DE LA ROZOJ - VERDA HAVENO POSTO. Che tradotto equivale a "Libero Territorio dell'Isola delle Rose - Posta di Porto Verde". Alcune buste hanno anche un timbro lineare con la scritta "Unua tago de eldono" che significa "primo giorno di uso". Le buste con questa scritta hanno però annulli con date che vanno dal 9 giugno al 24 giugno 1968.

I francobolli furono in vendita dal 1° maggio del 1968, quando fu costituito il governo dell'Isola, sino al 25 giugno. Dal 26 il blocco cui l'Isola fu sottoposta impedì qualunque attività sulla piattaforma, compreso il recupero di quanto era rimasto nei pochi vani che si aprivano su Via Bizet.

In totale furono vendute alcune centinaia di francobolli e meno di cento buste. Un motoscafo provvedeva a portare la posta dalla piattaforma a Rimini, sulla costa italiana. Li venivano aggiunti i francobolli italiani per il successivo inoltramento a destinazione. Quindi si può ragionevolmente parlare di un servizio privato in cui i francobolli dell'Insulo de la Rozoj avevano la funzione di "marche di trasporto"

come le *carriage labels* delle isole britanniche sprovviste di un ufficio della Royal Post. Non furono molte le lettere e le cartoline inoltrate con questo

sistema. Le poche esistenti raggiungono quotazioni ragguardevoli. Si può quindi fissare come data ultima per l'utilizzo postale dei francobolli dell'I-



Requiem per un'isola

Minacciata, occupata, imbottita di esplosivo, l'Isola delle Rose continua a far parlare di sé. Anche adesso che è scomparsa. La creatura del bolognese-ing. Rosa è stata la protagonista dell'ultima estate balneare e non poteva andarsene senza un adeguato «funerale». I resti sono finiti in gran parte a Rimini: qualche

no comparsi sul muro di Bologna degli avvisi, listati e tutto pubblicati il giorno dell'«El-fu». In questi manifesti non ci sono solo parole di compianto ma anche di esplicita polemica. Alcuni operatori economici della riviera lamentano la scomparsa della piattaforma al largo di Rimini indicata come elemento di no-

ma vicenda di fantapolitica che vedeva la costruzione di quattrocento metri quadrati indicata come un nuovo stato. I manifesti a tutto (visibili nella foto) non potranno però definitivamente la parola fine sulla questione dell'«isola». Il Consiglio di Stato infatti dovrà ancora pronunciarsi sul merito della legittimità della costru-

sola delle Rose il 24 giugno 1968, ma reperti da collezione nacquero anche oltre quella data. Alcuni fogli furono sovrastampati con la dicitura in nero o blu su tre linee MILITA ITALA OKUPADO,



Occupazione militare Italiana, inserita all'interno di un rettangolo di mm 23x27. Gli esemplari con la sovrastampa venivano inviati ai collezionisti e simpatizzanti che scrivevano numerosi all'ing. Giorgio Rosa. Fu anche approntato un timbro lineare di mm 95 con le stesse parole. Esso ricopriva quattro francobolli per volta. Con questo ingombrante annullo sono noti



solo tre fogli, che si possono considerare una semplice prova.

Dopo la distruzione dell'Isola, la costa fra Rimini e Riccione fu tappezzata a lutto e tre etichette furono approntate per ricordare l'evento. Su queste etichette è raffigurata la piattaforma al momento dell'esplosione. Riportano la scritta in latino HOSTIUM RABIES DIRUIT OPUS NON IDEAM, la violenza del nemico distrusse l'opera non l'idea, già presente su alcuni valori della Repubblica Sociale Italiana. A cornice la scritta POSTO ESPERANTA REPUBBLIKO INSULO ROZOJ e il valore facciale da 30, 60, 120 "miloj". Sono noti esemplari su carta intestata dell'Isola con l'annullo tondo datato 5 maggio 1969. Anche l'annullo riporta la scritta ESPERANTA REPUBBLIKO INSULO ROZOJ.



A Milanofil si potrà anche scaricare Trieste

Fervono i preparativi per "Romafil", la manifestazione voluta da Poste italiane e in programma dal 12 al 14 ottobre, come al solito all'Eur, presso il Palazzo dei congressi di piazza Kennedy 1 (orario 9,30-18,30, domenica chiusura alle 14, ingresso

libero). L'appuntamento offrirà diversi incontri e un'ampia area espositiva, che abbiamo in parte anticipato nel numero scorso a pagina 53. Si aggiungerà una delle selezioni del Campionato cadetti, organizzato dalla Federazione fra le società filateliche italiane; contando le altre tre tappe - Pecetto Torinese (Torino), Marsala (Trapani) e Codroipo (Udine) - questa edizione ha raggiunto le 151 adesioni: bisogna risalire al 2000, dice il delegato a manifestazioni e giurie Paolo Guglielminetti, "per trovare una partecipazione più numerosa, all'epoca favorita però anche dal gran numero di selezioni". Il filo conduttore generale



di Romafil 2012 sarà il cinema, così da richiamare i non lontani stabilimenti di Cinecittà, attualmente oggetto di animate discussioni. Un peccato che tra le ben sette emissioni previste nei tre giorni non ve ne sia nemmeno una in argomento! Novità anche dal convegno commerciale, dove

allo stand dell'Unificato i visitatori potranno trovare non solo gli ultimi volumi editi (fra cui i cataloghi *Super* e *Junior* ancora freschi di stampa) e una selezione delle pubblicazioni più gettonate del momento. Da quei giorni si potranno scaricare dal sito dell'Unificato anche capitoli specifici dello stesso *Super* (come *Antichi Stati*, *Regno*, *Repubblica* o anche solo *Trieste* o *Somalia*) a un prezzo proporzionale al numero di pagine. "Un'idea - spiega l'amministratore delegato del Cif, Igino

Lottini - che ci mette in linea con le potenzialità offerte dall'informatica e adattate al nostro settore."

PUBBLICITA'

VACCARI

Cassette dorate con errore e penny black da saltare

Senza altro è stato l'aspetto postale più innovativo per ciò che concerne *London 2012*: non i ventinove "francobolli del giorno dopo" dedicati alle altrettante medaglie d'oro nazionali (*L'Arte del Francobollo* n° 16, pagina 49), né quelli - peraltro una novità - riguardanti coloro che hanno conquistato le Paralimpiadi (il conto finale, alla chiusura della rivista, non è ancora noto).

Si è fatto notare invece il collegato progetto di *Royal mail* per dipingere d'oro le cassette delle lettere presenti nei luoghi in cui vivono gli atleti saliti sul podio più alto. Così per un certo tempo la presenza del *pillar box* spiccherà nel paesaggio urbano non per il tradizionale colore rosso, ma per quello che richiama la vittoria ai Giochi. Nella fretta, essendo il cambio di... vestito assicurato subito dopo la

